

Dall'Ue arriva una tassa sui porti italiani

Tra le proteste delle associazioni di categoria che temono per l'intero sistema

DI FILIPPO MERLI

Una tassa sul mare. «Se le autorità portuali generano profitti da attività economiche devono essere tassate come le altre società». L'Ue ha chiesto al governo italiano di abolire l'esenzione dall'imposta sulle imprese concessa ai porti. Con una data già fissata per il gennaio del 2022. Una circostanza che ha suscitato le proteste di Federagenti e Confratrasporto, che temono una forte ripercussione sul sistema.

L'esenzione dall'imposta sulle società per i porti esisteva prima dell'entrata in vigore del Trattato del 1958 che ha istituito la Cee. La misura è considerata aiuto esistente. L'Italia, di conseguenza, non ha l'obbligo di recuperare le tasse non pagate in passato. Ora, però, deve prendere «le misure necessarie» per assicurare che dall'inizio del 2022 le norme fiscali sui porti siano allineate a quelle dei privati.

La richiesta di Bruxelles all'esecutivo di Giuseppe Conte è stata inoltrata dal commissario alla Concorrenza, **Margrethe Vestager**. «La decisione per l'Italia, come in precedenza per Paesi Bas- si, Belgio e Francia, chiarisce che

esenzioni ingiustificate distorcono la concorrenza e devono essere rimosse», ha spiegato.

«**L'esenzione dall'imposta sulle società concessa ai porti italiani** fornisce loro un vantaggio selettivo in violazione delle norme Ue», ha aggiunto Vestager. «In particolare l'esenzione fiscale non persegue un chiaro obiettivo di interesse pubblico, come la promozione della mobilità o del trasporto multimodale. Il risparmio fiscale generato può essere utilizzato dal porto per finanziare qualsiasi tipo di attività o per sovvenzionare i prezzi praticati dai porti ai clienti a scapito dei concorrenti e di una concorrenza leale».

Le associazioni di categoria, però, non ci stanno. «Si tratta di un intervento che temevamo e su cui avevamo già espresso il timore che l'Ue potesse usare occhiali nordeuropei per leggere il sistema portuale italiano», ha sottolineato il presidente di Federagenti e vicepresidente di Confratrasporto, **Gian Enzo Duci**. «Ora è indispensabile che il governo chiarisca e perimetri in maniera accurata quali sono le attività gestite dalle Autorità di sistema portuale che dovranno essere qualificate come imponibili indicando i ricavi e i costi da prendere in

considerazione».

«**Un conto è adempiere a un obbligo di armonizzazione europea**, che non crediamo si possa discutere, un altro è creare un ostacolo alla già difficile attività delle nostre Autorità di sistema portuale», ha detto il presidente di Assarmatori, **Stefano Messina**. «Dobbiamo evitare che la cura uccida il paziente. Lo si potrà fare soltanto tenendo conto della natura di questi enti e degli obiettivi che la legge affida loro, definendo regole certe e univoche a partire dall'armonizzazione dei canoni concessori e delle condizioni per il rilascio di concessioni e autorizzazioni in ambito portuale».

Stessa presa di posizione del numero uno di Federlogistica, Luigi Merlo. «È necessario che la risposta del governo italiano sia ferma e immediata», ha affermato. «Imporre sulle Autorità portuali forme di tassazione analoghe a quelle delle società private, senza entrare nel dettaglio delle attività regolate, significherebbe distruggere l'intero sistema sul quale si regge la portualità italiana. Il rischio è imporre extracosti che si ripercuoterebbero sull'efficienza del sistema e sulle società concessionarie».

—© Riproduzione riservata—

